

Antonio Rinaldin

# A cque libere, povere, ma vere



**Nel nostro Paese le “acque libere” sono considerate povere, di pesce ovviamente, poiché non vengono ripopolate, privilegio riservato alle riserve più o meno “turistiche” che di solito si trovano a quote superiori. Però, se l’inquinamento non le ha rese sterili e il cambiamento climatico ha lasciato loro una relativa ricchezza d’acqua, grazie alla scarsa pressione di pesca, alle trote d’immissione che scendono inesorabilmente a valle ed agli onnipresenti cavedani, possono riservare catture interessanti.**

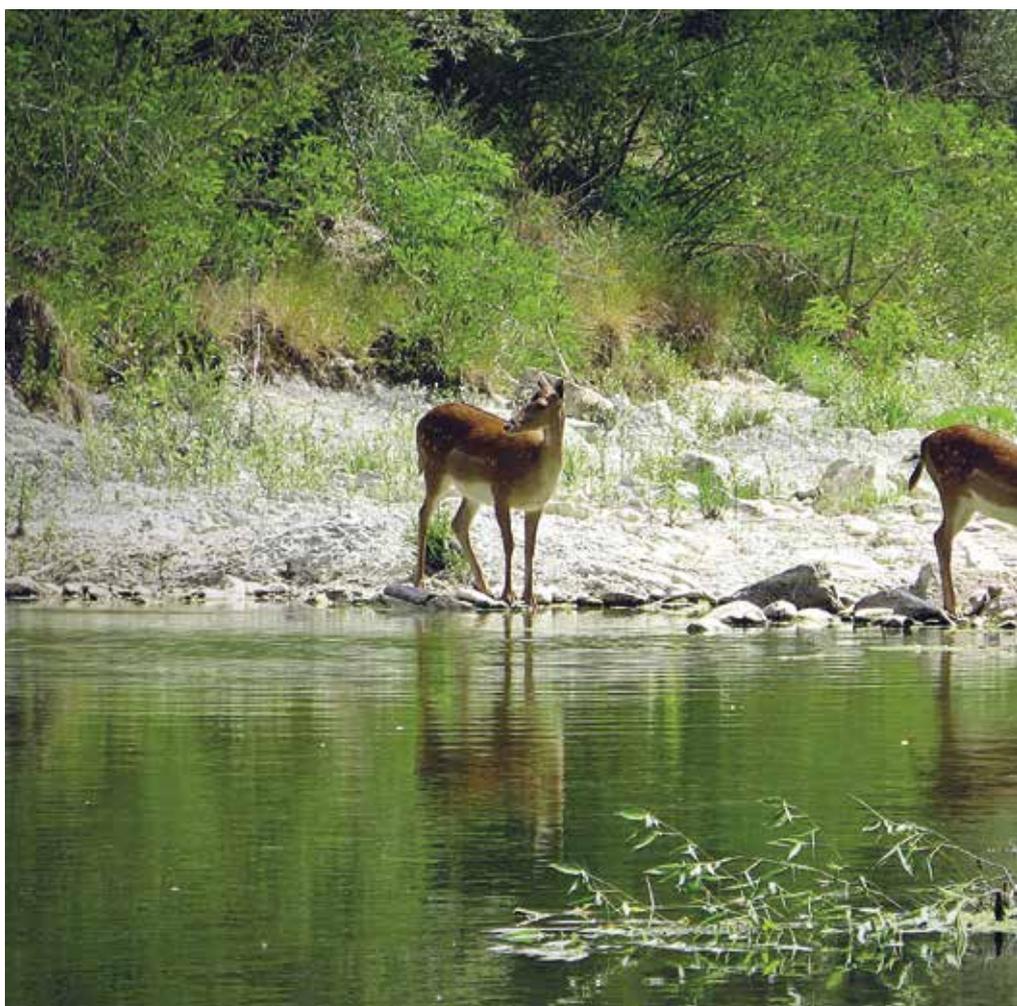


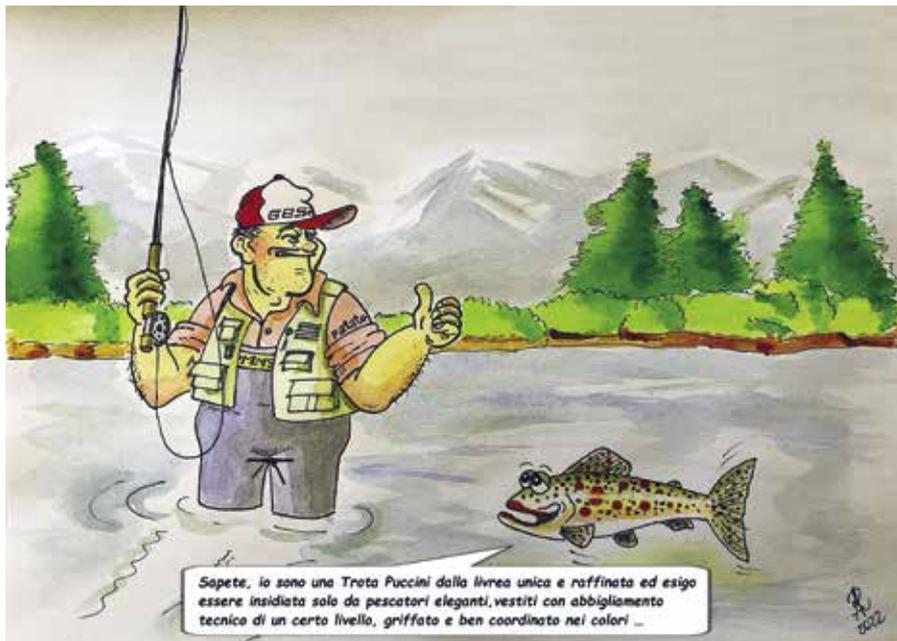


**C**omplice sicuramente il fatto che purtroppo le nostre acque versano in condizioni sempre più critiche, per non dire drammatiche, mai come in questi ultimi anni stiamo assistendo al fenomeno di abbandono di tratti o addirittura di interi corsi d'acqua. Questo è quello che ormai da tempo sta succedendo alle cosiddette acque libere del nostro Bel Paese. Fiumi e torrenti trascurati e maltrattati, dove ci sono più probabilità di incontrare un pusher piuttosto che un pescatore. Un patrimonio del quale pare non fregare niente a nessuno e purtroppo snobbato anche dalle nuove generazioni di pescatori, compresa l'ormai nutritissima schiera di

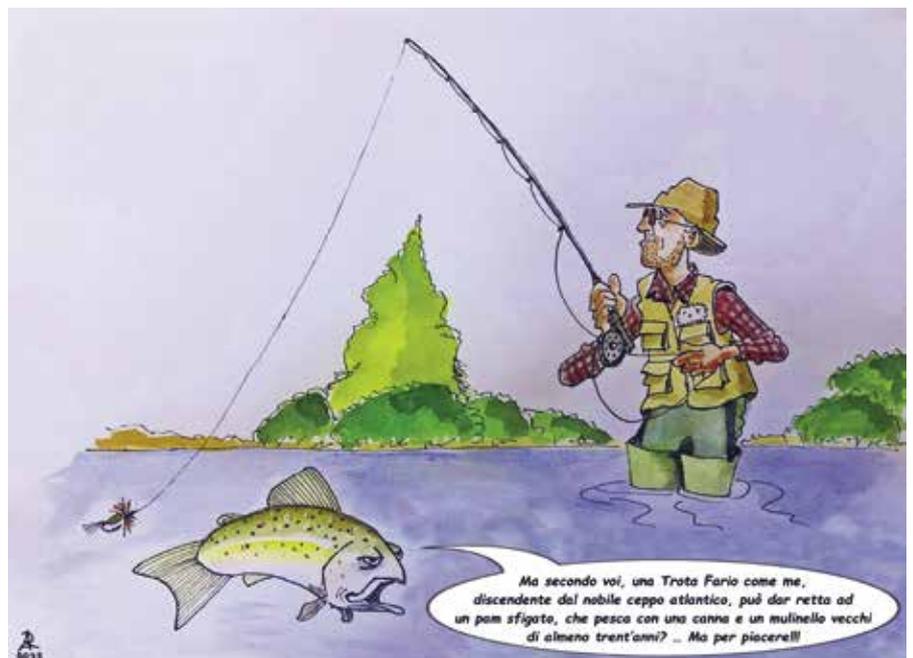
*Sopra: alle prese coi pochi e sospettosissimi cavedani del fiume Oglio, nel tratto che scorre tra le province di Bergamo e Cremona.*

*A fronte sopra: acquerelli ironici dell'Autore, sicuri che il risultato della nostra giornata di pesca dipenda da come e quanto siamo attrezzati e griffati? Al centro: "la sensazione di un incontro casuale con un animale selvatico", appennino marchigiano, basso corso del fiume Candigliano.*





Pam appartenenti al famoso club *ti piace vincere facile*, da tempo impegnati ad esibirsi solo in riserve esclusive e super blasonate.



Ormai da molti anni provo una vera e propria allergia per tutto quello che in questi ultimi lustri ha modificato per non dire snaturato la pesca a mosca. Riserve esclusive imbottite di pesci camionati, ma... “Meravigliosamente pinnati e con livree incredibili”. Tratti di pesca facilitata camuffati da *no kill* o riserve turistiche *fly only*. Posti affollati di Pam che sfilano sulle rive mettendo in bella mostra migliaia di Euro in abbigliamento super tecnico e attrezzature iper performanti. Per non parlare poi delle moderne tecniche di pesca che,

secondo il mio modesto parere, con la pesca a mosca hanno ben poco per non dire nulla a che fare.

Il tutto per pescare pesci rigorosamente finti. Proprio così, ormai siamo tutti impegnati e assorti nel pescare pesci pollo con attrezzature super sofisticate. Canne d’ultimissima generazione dalle incredibili prestazioni, che siamo disposti a pagare prezzi improponibili. E intanto non ci accorgiamo che la vera sostanza della nostra passione si sta sempre più sgretolando.

Verissimo, ognuno è libero di solazzarsi come più gli agrada. Non è sicuramente compito mio sindacare né tanto meno giudicare come ognuno preferisca vivere il proprio modo di pescare. Eppure faccio sempre più fatica a capire che senso possa avere indossare un paio

di costosissimi wading boots con suola in gomma super grappante meticolosamente armata di chiodi, se poi vengono usati solo per fare i 150 metri (forse) che separano il parcheggio della propria auto dalla lama più frequentata della riserva. Oppure constatare che dopo un temporale improvviso, affrontato con il mio impermeabile d’emergenza dal costo di 25 Euro, sono inumidito ne più né meno dell’amico con la *rain jacket* da 400 Euro.

Pare quasi che il risultato della nostra giornata di pesca possa dipendere



da come ci presentiamo sul fiume. Vuoi vedere che i pesci decidono se prendere o meno le nostre mosche in base a come siamo attrezzati o dal tipo di abbigliamento che indossiamo?

No, scherzi a parte penso proprio che non funzioni in questo modo. Sta di fatto che con il passare del tempo ci siamo fatti sempre più abbagliare da cose futili e di marginale importanza, trascurandone altre fondamentali che, soprattutto in questi ultimi anni, sono cambiate in modo esponenziale e purtroppo in peggio.

Per troppo tempo abbiamo come si suol dire “ciurlato nel manico”, pensando solo alla cattura facile. E nonostante tutto continuiamo a farlo, a volte percorrendo chilometri e chilometri di strada per raggiungere famose zone di pesca “ricche di pesci”, nelle quali, dopo aver pagato (a volte profumatamente) il famigerato permesso, ci troviamo magari a pescare con altri otto o dieci pescatori

nella stessa lama.

Ma tutto questo non importa. Quello che conta è avere la garanzia di catturare, meglio se in buon numero e di grossa taglia! Col passare del tempo abbiamo sempre più snobbato e trascurato le acque meno pregiate, forse meno facili, ma che avrebbero sicuramente potuto regalarci buone soddisfazioni e soprattutto farci maturare tanta esperienza in luoghi veri e situazioni naturali. Acque che avrebbero avuto sicuramente più bisogno della nostra attenzione, cosa questa che purtroppo tendiamo sempre a rivolgere verso situazioni più facili e che possono darci qualche garanzia di successo in più.

Meglio quindi pagare un permesso per pescare in acque dove la presenza di pesci (naturalmente seminati) sia sicura, piuttosto che andare a pescare in un tratto libero, dove forse una trota potrebbe esserci (magari anche ruspante), ma non ne siamo sicuri. Tutto questo ha gene-



rato nel corso degli anni un insorgere rigoglioso di tratti riservati alla pesca a mosca. Addirittura laghetti a pagamento solo mosca e rigorosamente no kill. Insomma, riserve di ogni genere e tipo, a volte dei veri e propri luna park dove è veramente impossibile non prendere!

Va da sé che chi si avvicina alla pesca a mosca iniziando a praticare in posti come questi, avrà solo un'effimera illusione iniziale alimentata da facili successi, saltando a piè pari quelle che sono le basi per vivere il naturale ed intrigante percorso della nostra passione.

Ovviamente l'insieme di queste situazioni ha distolto l'attenzione della maggior parte dei pescatori dal resto dei fiumi e dei torrenti, che nel frattempo hanno subito soprusi di ogni tipo, nel più completo disinteresse di enti, amministrazioni locali, associazioni e fede-

*A fronte in alto: Adda sub lacuale. La magica atmosfera del coup du soir.*

*A destra: a volte serve anche il guadino, fiume Oglio, tratto bresciano.*

*Sotto: rilascio di un cavedano catturato nel tratto finale del Brembo durante una timida schiusa invernale.*



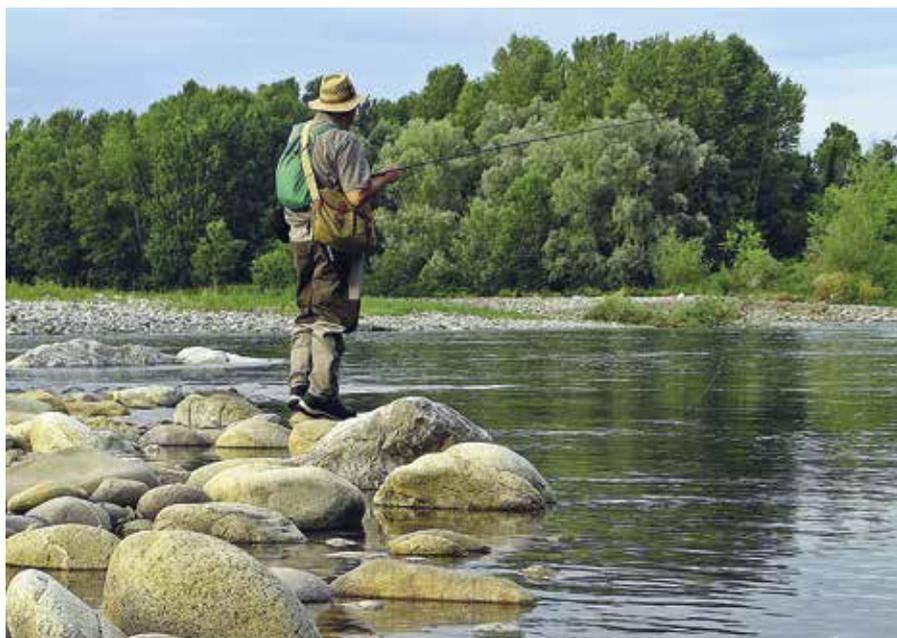
razioni di pesca sportiva, queste ultime impegnate soprattutto a far cassa con manifestazioni agonistiche.

Il consumismo ha fatto breccia ormai da molto tempo anche nel mondo della pesca a mosca, facendo diventare noi pescatori le vere prede, attirandoci sapientemente a “bollare” su quanto il mercato incessantemente ci propone, tra l'altro per pescare sempre meno.

La voglia di pubblicare foto di trofei per apparire pescatori formidabili è diventato un fenomeno di gran moda, “virale” come si usa dire in questi ultimi tempi. Tutto ciò ha contribuito ad arrecare una logorante frenesia da un lato e un freddo appiattimento di valori dall'altro, portandoci inevitabilmente a non vedere e non apprezzare tutto quel-

lo che fa parte, circonda e rende magicamente unico e affascinante questo nostro modo di pescare.

La mia pesca a mosca non è finalizzata alla sola cattura di un bel pesce, ma da un insieme di sensazioni, emozioni e momenti particolari che la compongono. Come la suggestione che può trasmettere un ambiente o un tratto di fiume. La ricerca in solitudine del pesce. L'emozione per una inaspettata situazione di pesca o per la cattura improvvisa dove non te l'aspetti. Il piacere d'aver scelto la mosca giusta per quel momento. La sensazione di un incontro casuale con un animale selvatico. La fortissima emozione che si prova di sera, durante gli ultimi minuti di luce, mentre il fiume esplosione di bollate. La soddisfazione



Nonostante siano trascorsi veramente parecchi anni da quando iniziai a lanciare le prime mosche, continua a darmi grande piacere il capire o intuire di cosa si stia cibando il pesce, per decidere quale sia la giusta imitazione da legare al mio finale. Ingannare un cavetano di trenta centimetri con l'imitazione di una piccola emergente realizzata la sera prima con quattro peli e una piuma mi dà molta, anzi moltissima soddisfazione in più di una trota pollo di sessanta centimetri, magari seminata tre giorni prima e catturata con un amo rivestito di piombo, resina e *glitter* che nessuno mi sa dire cosa possa imitare!

Nei luoghi che solitamente frequento trovare il pesce in attività è una situazione tutt'altro che frequen-

di far lanciare il tuo compagno di pesca sulla trota che hai visto bollare.

Queste ed altre ancora le sensazioni che caratterizzano il mio modo di vivere la pesca a mosca. Attimi che ogni volta arricchiscono e fanno crescere ancor di più la mia passione. Particolari che amo ricordare e condividere con i miei abituali compagni di pesca. Non amo fare propaganda alle mie uscite di pesca, né tanto meno alle mie catture quando mi capita di farne. Proprio per questo preferisco bagnare le mie mosche in acque libere e poco affollate, dove tutto è meno facile, ma sicuramente più intimo e affascinante, almeno per il mio modo di vedere.

Non amo i risultati facili e garantiti. Preferisco di gran lunga alimentare la mia passione con sogni e desideri, con risultati meno frequenti e non scontati, ma indubbiamente più veri ed appaganti una volta raggiunti. Mi dà più soddisfazione usare una canna vissuta, di vecchia generazione, che mi faccia sognare ricordandomi i suoi gloriosi trascorsi, piuttosto che una canna moderna e super tecnologica, sicuramente più performante, ma incapace di trasmettere altrettante sensazioni romantiche. Quando riavvolgo la coda, dopo aver tentato senza successo un pesce, la "musica" del mio vecchio mulinello *click and pawl* mi rilassa piacevolmente, facendomi dimenticare subito la mancata cattura.

*A sinistra: un tranquillo momento in cerca di pesci in attività. In questi ambienti ampi è fondamentale individuare le prede a vista, è una pesca "di ricerca" della preda. Fiume Adda a valle di Cassano.*

*Sotto: Una "sorpresa" capitata nel basso corso del fiume Serio.*



te, quindi riuscire a cogliere e sfruttare quell'attimo con un lancio preciso (a volte l'unico concessoci dal nostro avversario) per far arrivare la mosca nel modo e nel punto giusto è un momento che mi procura un'emozione che non riesco a descrivere. E quando tutto va a buon fine, dopo aver rimesso in libertà il pesce, riavvolgo la coda, mi siedo sulla riva e osservando l'ambiente che mi circonda amo rivivere e ripercorrere secondo dopo secondo ciò che è appena avvenuto.

Visto la mia zona di residenza e soprattutto la mia non più giovane età, che poco e male ormai si addice a sortite in distanti ed impervi torrenti alpini, pescare per me vuol dire frequentare prevalentemente fiumi del piano,

*A destra: in acque libere il cavedano è sicuramente l'indiscusso protagonista delle nostre giornate di pesca, fiume Adda a monte di Lodi.*



rogge, risorgive e torrenti nei tratti di fondo valle. È vero, andare a pesca in questi posti non sempre vuol dire avere garanzia di tranquillità, soprattutto nei fine settimana durante la bella stagione. Spesso è possibile l'averne a che fare con rive frequentate da bagnanti, magari con tanto di barbecue improvvisato e l'ultimo "successo" di Sfera e Basta sparato a tutto volume dalle portiere spalancate dell'auto parcheggiata subito dietro.

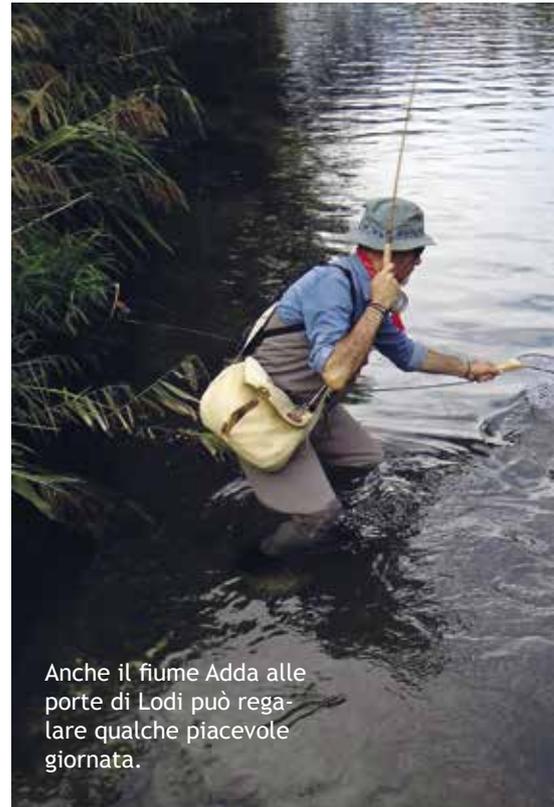
Con un po' di "fortuna" in più, può anche capitare di assistere a qualcuno che orgogliosamente addestra il proprio cane al recupero del pezzo di legno lanciato in mezzo al fiume (magari proprio dove poco prima avevamo scorto gironzolare un paio di pesci), oppure al gruppo di "atleti" che tirando sassi in acqua si sfidano al famoso gioco del "sasso

rimbalzello". Ma giustamente il fiume è di tutti. Peccato che il sottoscritto per praticare la propria passione in questi luoghi paghi una licenza senza prelevare nulla dal fiume, mentre la maggior parte di questi eleganti frequentatori appena descritti a fine giornata ci lasciano di tutto e di più. Ma questo è un altro discorso. Per evitare buona parte di questi inconvenienti, basta avere pazienza e la voglia di camminare un po', per poterci così allontanare dalle zone più comode da raggiungere e quindi più frequentate, ritornandoci magari verso sera, quando le orde di invasori avranno finalmente fatto rientro a casa.

Durante i mesi freddi invece tutto diventa più tranquillo e godibile. A volte può capitare di non incontrare anima viva per tutto il giorno, trascorren-



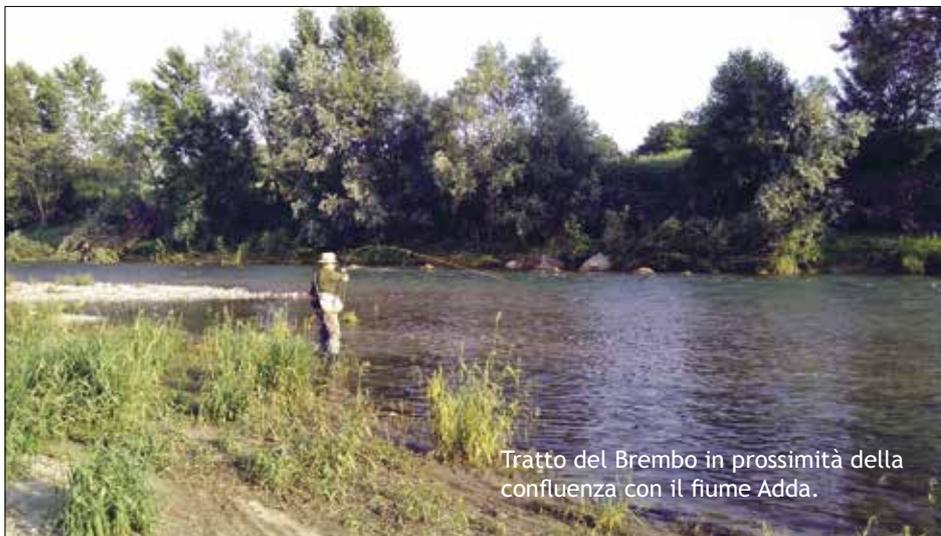
Rilascio di una trota. Catture piuttosto sporadiche, ma di grandissima emozione, basso corso del fiume Brembo.



Anche il fiume Adda alle porte di Lodi può regalare qualche piacevole giornata.



Cattura in una lama del fiume Serio a monte di Crema.



Tratto del Brembo in prossimità della confluenza con il fiume Adda.





Cavedano "ingannato" in una roggia del fiume Oglio.

*Sotto al centro: catturare in acque libere non è una garanzia, anzi. Solitamente si tratta di dover fare lunghe camminate per vedere pochi pesci e le taglie non sono sempre quelle delle foto qui riportate. In alcuni tratti la presenza dei pinnuti è addirittura inesistente. Ma la tranquillità di questi luoghi e la magia di certi momenti, arricchiscono piacevolmente e in modo indelebile i ricordi. Fiume Adda nel tratto tra Boffalora e Lodi*



do delle piacevolissime ore nella pace più assoluta, rotta solo dallo sciacquo dell'acqua e poco altro.

Anche in questi momenti, nell'attesa che inizi un po' di schiusa, prediligo camminare molto per osservare vari punti del fiume, cercando tratti e situazioni favorevoli. A volte mi capita di trovare pesci in attività dopo aver percorso lunghi tratti di rive o primate e in quei momenti provo sempre grande emozione. Durante le schiuse invernali, se si capita al momento giusto nel posto giusto, può succedere di trovarsi a lanciare su pesci di taglia che, stazionando a galla tranquilli e indisturbati, bollano a ritmo costante.

Parlando di acque libere e povere, quasi sempre si parla di cavedani (gli *highlanders* dei nostri fiumi), ma di tanto in tanto, anzi raramente, anzi, molto raramente, può anche capitare la sorpresa. Ovvero qualche trota di taglia che decide di salire sulla nostra mosca.

Pesci rari, in pochissimi casi autoctoni, in altri degli ibridi ruspanti. A volte residui di semine provenienti chissà da dove, ma inselvatichiti e ben adattati a questi ambienti. Pesci sospettosi e selettivi che spesso non ci danno nemmeno la possibilità di notare la loro



# 54DeanStreet

FLY FISHING & FLY TYING STUFF



[WWW.54DEANSTREET.COM](http://WWW.54DEANSTREET.COM)

MORE STUFF, NEW DESIGN.

Photo Courtesy of Barry Ord Clarke



termini di esperienza è impagabile. Ad ogni uscita ancor oggi scopro situazioni e trovo stimoli che tengono costantemente accesa la fiamma del mio amore per i fiumi. Tutto ciò mi permette di trascorrere entusiasmanti giornate di pesca, sempre diverse e tutte comunque da ricordare positivamente, anche quando i pesci non collaborano.

Questi posti, pur se bistrattati e abbandonati, sanno comunque essere generosi nei nostri confronti, regalando ci momenti magici e indimenticabili. È vero, hanno i loro ritmi ed i loro risvolti, non sempre facili da interpretare, ma credetemi, imparare a coglierli è alquanto intrigante e affascinante.

Questo è il mio modo di vivere la pesca a mosca in acque libere. Ora riav-

presenza. Ma quelle giornate in cui tutto gira nel verso giusto può capitare la sorpresa e allora... Ecco che i battiti cardiaci salgono improvvisamente e la scarica di adrenalina iniziale poco dopo diventa vero terrore (quando realizzi che stavi pescando i cavedani con il tip dello 0,12) seguito da uno stato d'ansia che termina solo dopo un tot di interminabili minuti quando, dopo aver restituito la libertà all'inaspettato e meraviglioso avversario, puoi scaricare la tensione e goderti un momento di estasiante soddisfazione.

Pescare in acque senza alcun tipo



*Sopra: coup du soir in controluce, il velo di languida tristezza di tanto in tanto viene trasformato in eccitante entusiasmo da qualche cavedano gigante messo in attività da uno sfarfallamento. Ovviamente ciprinidi di queste taglie comportano un retroscena di innumerevoli cavedanelli e uscite a vuoto. Ma prima o poi... (Fiume Adda nel tratto tra Boffalora e Lodi).*

*Al centro: cavedano invernale del fiume Oglio, catturato con una piccola emergente ad inizio schiusa, ed una canna in bambù, un piccolo tocco di classe a compenso di un pesce "volgare". In basso a sinistra: cavedano estivo del fiume Adda, catturato a fine giornata con una Peute.*



di gestione e dove il controllo è praticamente inesistente, può voler dire sicuramente sacrificio dal punto di vista delle catture, ma a volte una sola cattura può valere la giornata, se non addirittura la settimana o l'intera stagione, e soprattutto quello che ci viene restituito in

volgo la coda nel mio vecchio mulinello e torno a sedermi sulla riva. Mi godo qualche manciata di minuti ascoltando la musica del fiume e ripercorrendo piacevolmente con la memoria le tante e belle giornate trascorse pescando in queste mie acque, povere ma vere.